

17^a brigata Garibaldi "Felice Cima"

Cronologia storica in sintesi

La banda Cima

I primi gruppi di partigiani si aggregarono, nei paesi della bassa valle e della zona ovest di Torino, intorno al 12 settembre.

Negli ultimi giorni di settembre alcuni ufficiali del disciolto esercito regio raggiunsero la valle e si aggregano ai gruppi partigiani, assumendone rapidamente il comando. Tra questi Felice Cima, sottotenente di fanteria sbandato con il suo reggimento e riparato a Condove a casa di uno zio, che raggiunse un gruppo di resistenti insediati nelle baite sopra Mocchie, di cui faceva parte anche Alessio Maffiodo.

Gli uomini della **banda Cima** e delle altre bande che si erano formate nell'area che comprende il vallone di Rubiana, il Colle del Lys fino a Col San Giovanni e parte della Val Ceronda e Casternone, saranno impegnate in azioni di sabotaggio alle vie di comunicazione, alle centrali idroelettriche, alle linee dell'alta tensione, al cavo telegrafico; alcuni partigiani della banda Cima parteciperanno a vari momenti della cosiddetta "battaglia della ferrovia", fino alla **distruzione del ponte dell'Arnoderà del 28-29 dicembre**).

Il **27 novembre** il movimento partigiano deve registrare la scomparsa dei più prestigiosi comandanti della zona (Cima, Albertazzi, Liberti e Garbagnati) uccisi o arrestati o costretti alla fuga. **Il comando della banda di Cima verrà assunto da Alessio Maffiodo.**

Intanto la notizia di una grande offensiva tedesca per stroncare il movimento partigiano convince il Comando militare di valle, in accordo con il Cln torinese, a sciogliere provvisoriamente le formazioni (metà dicembre)

La ricostruzione del movimento e la nascita della Brigata

Pur tra mille difficoltà e dovendo affrontare continue puntate tedesche, il movimento partigiano si ricostituisce a partire dai primi giorni del nuovo anno. Tra fine febbraio e marzo le formazioni si danno una struttura militare, si distribuiscono sul territorio e inizia anche la loro differenziazione politica, anche in conseguenza dell'opera dei rappresentanti di partito mandati a riorganizzare le bande (tra questi Carlo Ambrino, Pierino Bosco e Giuseppe Kovacic). Nell'area del Colle del Lys si stabilisce la 17a brigata Garibaldi che Alessio Maffiodo intitola a Felice Cima.

Grazie ai nuovi apporti di volontari, alla fine del mese di marzo la "Felice Cima" raddoppiò gli effettivi. I diversi distaccamenti che ne nacquero si dislocarono su un'area molto vasta sulla destra orografica della valle, e la loro giurisdizione territoriale andava da Condove a tutta la bassa Valle di Susa, fino ai confini con Alpignano, Rivoli, Val della Torre, San Gillio, Givoletto e Druento. **La brigata era comandata da Alessio Maffiodo (Alessio), Pierino Bosco (Majorca) era il responsabile dei collegamenti, Giuseppe Kovacic (Rosa) era il Capo di Stato Maggiore, Vittorio Blandino (Toiu), Carlo Borgesa (Carluccio) e Tullio Lebole (Rosso) erano i vice comandanti.**

Un territorio conteso

Per tutta l'estate gli uomini della 17a Garibaldi organizzarono o parteciparono ad azioni finalizzate a rifornire la brigata (prelievi ai centri di raccolta, saccheggi di magazzini, ecc.) o a controbattere la pressione nazi fascista, anche se, come ha osservato Ada Gobetti, non c'è possibilità di creare in Val di Susa una zona completamente partigiana, come è stato fatto altrove. La valle, con le sue ferrovie, le sue strade, i suoi valichi per la Francia è troppo importante perché i tedeschi possano pensare di abbandonarla, anche solo in parte; può esserci soltanto guerriglia, nel vero senso del termine.

Un unico tentativo di occupare il fondovalle fu fatto il **26 giugno 1944**, anche sull'onda del successo dello sciopero generale del 19. L'attacco coinvolge tutte le formazioni partigiane delle valli Chisone, Sangone, Susa e Lanzo. Gli uomini della "Felice Cima" hanno l'incarico di assaltare il presidio di Rivoli, ma sono costretti alla ritirata per l'arrivo di autoblindo della

“Monterosa” da Torino e rientrano alla base senza presidiare la strada statale e la ferrovia né avvertire dell’insuccesso le altre formazioni. Secondo i comandanti delle altre formazioni, questo fu la principale causa dell’insuccesso dell’attacco (mentre, probabilmente, le vere cause dell’insuccesso furono la mancata comprensione dei meccanismi di un attacco manovrato e l’insufficiente collegamento tra le formazioni; in ogni caso, operazioni di questo tipo non furono più ripetute).

L’eccidio del 2 luglio

Per rappresaglia i nazifascisti sottopongono la valle di Susa a continui rastrellamenti e incursioni contro le basi delle formazioni partigiane.

In questo contesto si colloca l’assalto alle basi della 17a del **2 luglio** 1944 che costò la vita a sei partigiani morti nel tentativo di fermare o, almeno, rallentare l’avanzata delle forze nemiche. Altri ventisei giovani, alcuni dei quali cremonesi, furono invece catturati, brutalmente seviziati e, infine, abbandonati lungo la strada che dal Colle del Lys porta verso il Colle San Giovanni. Nei giorni successivi la popolazione, aiutata dai parroci di Mompellato (don Lavagno) e di Bertesseno (don Mellano) e da alcuni uomini dei distaccamenti che erano sfuggiti al rastrellamento, ricomposero le salme dei caduti e le allinearono nel luogo dove oggi sorge la fossa comune.

Tra coloro che sfuggirono al rastrellamento, alcuni gruppi cercarono riparo sul monte Rognoso; il gruppo di **Mario Castagno** e quello di **Deo Tonani**, per esempio, si ritirarono al “non si vede” e al “non si trova”, da dove ridiscesero nella seconda metà del mese per ricostruire la formazione.

La seconda ricostruzione e la ripresa delle operazioni

Nella seconda metà di luglio, gradualmente, i garibaldini tornarono nella zona del Colle del Lys; all’inizio di agosto la “Felice Cima” era ricostituita e operativa. Complessivamente la Brigata comprendeva circa cinquecento effettivi, divisi in nove distaccamenti in montagna più alcuni gruppi mobili nei centri di bassa valle. Fondamentale in questa operazione di ricostruzione della Brigata più che in altre circostanze fu l’appoggio della popolazione civile che collaborò offrendo guide, staffette, vedette, magazzinieri, in sostanza sostituendosi a quelle strutture che erano state spazzate via dal rastrellamento del 2 luglio.

Tornata operativa, la Brigata riprese a disturbare la presenza nazi fascista, in un crescendo che sembrava preludere all’insurrezione generale. In questo conteso si collocano azioni che, per le finalità e i risultati, rivestirono un rilievo particolare; tra queste l’**assalto al campo volo dell’Aeronautica d’Italia (18 agosto), l’attacco alla polveriera di Caselletto (5 settembre)** e i numerosi colpi di mano ai depositi alimentari del fondo valle.

La speranza di quei giorni era che l’insurrezione generale, così come l’arrivo degli Alleati e la liberazione, fosse imminente.

Autunno 1944

A metà settembre giunse invece la notizia che occorreva prepararsi per rimanere ancora un inverno in montagna. Il comando delle formazioni garibaldine decise di accorpate le brigate per meglio coordinarle. La “Felice Cima” fu unita nella III Divisione alle altre formazioni stanziate sul versante orografico sinistro della val di Susa: la 42a “Walter Fontan” (operante a monte di Bussoleno), la 114a “Marcello Albertazzi” (attiva sopra Borgone di Susa) e la 113a “Giovanni Rocci” (schierata sopra Condove nella zona tra il Civrari, il colle del Colombardo, Rocca Sella e il fondovalle, nata come la precedente a fine estate dallo scorporo dalla stessa “Felice Cima” e affidata al comando di Alessio Maffiodo). Le brigate della III Divisione Garibaldi furono dunque riorganizzate e “snellite” – nei limiti di ciò che si poteva fare, tenuto conto che una totale “pianurizzazione” delle unità combattenti non era possibile, sia per non abbandonare completamente nelle mani dei nazi fascisti le vie di comunicazione e gli impianti idroelettrici, sia perché la bassa valle e la pianura alle porte di Torino, oltre a non avere sufficienti risorse alimentari, erano comunque fortemente presidiate. La 17ª, con 475 effettivi, rimase nelle sue basi tradizionali tra il Colle San Giovanni, il Colle del Lys e il Colle della Bassa e lungo il vallone di Rubiana e la valle del Casternone.

Contemporaneamente furono ristrutturati anche i quadri ufficiali. Mario Castagno, comandante della 17ª brigata, passò al comando della III divisione, Deo Tonani divenne il nuovo comandante della “Felice Cima”, Sergio Rapuzzi il vice comandante ed Enrico Fogliazza il commissario politico.

Per evitare che lo "snellimento" della formazione si trasformasse in uno "squagliamento", la "Felice Cima" riprese l'esperienza, già sperimentata dal distaccamento "Faleschini" tra luglio e agosto, della pubblicazione di giornali delle singole unità, che si rivelarono efficaci strumenti sia per contrastare le spinte centrifughe, ribadendo e anzi rafforzando i legami tra gli elementi e tra le formazioni, sia anche, e forse soprattutto, per la stessa maturazione politica dei partigiani. Anche la scuola per i commissari politici, organizzata a Favella dal 4 all'11 dicembre, rispondeva alle stesse finalità: offrire ai giovani partigiani un orizzonte di riferimento storico-politico entro cui collocare le prospettive della lotta in corso.

Lo sforzo tattico e logistico scongiurò il pericolo di "squagliamento". A metà dicembre il movimento partigiano era riorganizzato e pronto ad attendere la "prossima avanzata" alleata di primavera.

I grandi rastrellamenti dei primi mesi del 1945: la crisi della "Felice Cima"

Rassicurati dall'annuncio diffuso via radio che nessuna ulteriore offensiva sarebbe stata tentata dagli alleati durante la stagione "delle piogge e del fango", tedeschi e Brigate nere concentrarono i loro sforzi per tentare di spazzare via definitivamente la Resistenza.

A gennaio iniziarono i rastrellamenti organizzati su vasta scala. L'**11 gennaio** cinquemila soldati, appoggiati da carri armati e dall'artiglieria, aggredirono la zona della 17^a brigata muovendo da Almese e da Viù, trovando peraltro solamente alcuni partigiani del distaccamento "Faleschini". Il comando della "Felice Cima", avvertito dal Servizio informazione militare (Sim), aveva infatti deciso, data l'impossibilità di organizzare la difesa o di ritirarsi più in alto, di sciogliere alcuni distaccamenti e di "pianurizzare" il resto della brigata nella periferia ovest di Torino, tra Alpignano, Pianezza, S. Gillio, Druento, Collegno e il capoluogo. Nel complesso l'operazione riuscì e il rastrellamento si concluse con un caduto, l'arresto di undici partigiani e il ferimento del comandante Deo.

Il **21 gennaio** un nuovo rastrellamento investì il vallone di Rubiana e le basi della 17^a. Il "Faleschini" perse altri sette uomini e sbandò completamente. Anche i distaccamenti "pianurizzati" furono sottoposti alla pressione nazifascista e registrarono pesanti perdite

Alla fine dei rastrellamenti di gennaio la 17^a brigata d'assalto Garibaldi, ridotta a 170 uomini circa, era sul punto di dissolversi.

Per fermare il disgregamento totale della brigata fu deciso (7 febbraio) di **dividere la brigata in due tronconi, uno in montagna, dove avrebbero dovuto rientrare alcuni distaccamenti, e uno in pianura.**

Intanto però continuavano le incursioni e gli scontri con i nazifascisti, sia in montagna sia in pianura. Già il **7 febbraio** il "Faleschini", appena ricomposto, aveva dovuto affrontare un duro scontro con gli alpini della Monte Rosa provenienti da Viù, che costò al distaccamento un caduto. Il **14 marzo** a San Gillio furono uccisi due partigiani del distaccamento "Callet", tra cui il comandante **Tullio Robutti (Cichin)**.

Il **22 marzo** alcuni partigiani del "Faleschini" intercettarono e fermarono un'incursione nazifascista nel vallone di Rubiana; **il giorno successivo** una squadra di tedeschi sottopose Favella a un duro rastrellamento, ma fu intercettata e costretta a ritirarsi, abbandonando armi e munizioni.

Il **29 marzo** un rastrellamento in grande stile venne effettuato nella zona tra Favella e Mompellato; favoriti dalla fitta nebbia mattutina circa ottocento tra fascisti e tedeschi riuscirono a cogliere di sorpresa i garibaldini. Lo scontro più violento si svolse nei pressi del magazzino della brigata: Sergio Rapuzzi cadde quasi subito colpito al ventre da un proiettile esplosivo, Amedeo ("Deo") Tonani, nel tentativo di soccorrerlo, fu colpito a sua volta, ma riuscì a sfuggire alla cattura e a rifugiarsi in una baita nascosto sotto alcune fascine di legna; morirà il giorno successivo per le ferite riportate. Il rastrellamento si concluse verso le 17,30; tedeschi e fascisti si ritirarono incendiando le baite utilizzate come rifugio dai partigiani. La "Felice Cima" doveva registrare altri sei caduti e due prigionieri (poi fucilati) ma soprattutto aveva perso comandante e vicecomandante.

Il primo di aprile **Pietro Rolle (Barba)** divenne il **nuovo comandante** della brigata e **Luciano Torre (Cianito)** il vice. Tre giorni dopo però in uno scontro con i tedeschi nei pressi di Rubiana il nuovo comandante della "Felice Cima" fu colpito a morte; nella stessa azione caddero anche Ugo Bonaudo (*Linca*) e Giovanni Cometto (*Tino*) e fu gravemente ferito Cesare Mondon (*Rino*) che fu poi portato nel "repartino" partigiano dell'ospedale di Rivoli su un carro funebre, fingendo un funerale.

Al comando della brigata fu richiamato **Mario Castagno** che riprese l'opera di ricostruzione della formazione insieme ai sopravvissuti del drammatico periodo di rastrellamenti.

L'insurrezione

Tornata la primavera le formazioni si prepararono da un lato per la "calata in pianura" e dall'altro a difendere gli stabilimenti industriali, le centrali idroelettriche, i ponti, le strade, la ferrovia, insomma il patrimonio produttivo della valle dalle squadre di guastatori inquadrare nell'esercito tedesco in ritirata.

Divisa in tre battaglioni, assegnati al comando di **Enrico Castagno (Rico)**, **Dante Pini (Pineuggia)** e **Luigi Castagneris (capitan Tempesta)**, la 17ª brigata "Felice Cima" ebbe il compito di tenere la zona compresa tra Fiano, Cafasse, Druento, Venaria Reale, Nole, Ciriè in vista del transito dei tedeschi in ritirata (III battaglione) e prepararsi per intervenire nell'area ad ovest di Torino compresa tra corso Francia, corso Regina e la statale n° 24 fino alle porte di Rivoli (I e II battaglione). Un reparto poi, al comando di **Giovanni Malara (Icaro)** avrebbe dovuto rimanere in alto per contrastare eventuali incursioni nemiche

Il **26 aprile**, verso sera la "Felice Cima" raggiunse le posizioni di attestamento: gli stabilimenti Fiat Ferriere (corso Mortara) e Fiat Aeronautica (corso Francia) e la centrale termoelettrica del Martinetto; intanto già nel pomeriggio il comando aveva trovato alloggio in piazza Bernini, nelle strutture dell'Opera Balilla. All'alba del **27 aprile** i tedeschi attaccarono lo stabilimento Fiat Ferriere; nello scontro a fuoco che seguì e che durò fino al tardo pomeriggio perse la vita il vice comandante della brigata **Luciano Torre (Cianito)**.

Mentre a Torino si procedeva alla cattura degli ultimi cecchini e il Cln assumeva i pieni poteri, attraverso la periferia ovest di Torino stavano transitando le truppe del LXXXV Corpo d'armata comandate dal generale Hans Schlemmer, che tentavano di raggiungere la zona di Ivrea evitando, dopo molte tensioni, l'attraversamento di Torino già in mano ai partigiani, e che tra la sera del 29 e il mattino del giorno successivo massacrarono a Grugliasco 67 persone. Per controllare la colonna tedesca in ritirata il I e il II battaglione della "Felice Cima" furono spostati nei pressi di Pianezza mentre il III battaglione, già schierato nell'area tra Rivoli e Cafasse, si trasferì verso Venaria Reale. I partigiani entrarono in contatto con i tedeschi a Robassomero il **1° maggio**: nello scontro caddero sei partigiani e, fra gli altri, furono feriti il comandante della III Divisione **Carlo Ambrino (Negro)** e il commissario politico della 17ª **Enrico Fogliazza**. Decisamente superiori furono le perdite del nemico.

La 17ª brigata Garibaldi "Felice Cima" partecipò il 6 maggio a Torino alla grande manifestazione conclusiva per l'avvenuta liberazione dal nazifascismo.